

702



R I C C A R D O III

Opera del Maestro L U I G I C A N E P A

(Libretto di F. Fulgonio)

C E N N I C R I T I C I D E I

principali giornali

DOPO LA PRIMA RAPPRESENTAZIONE

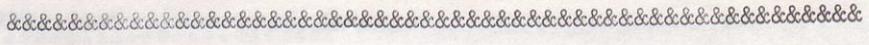
In Milano

il 10 Novembre 1879

S A S S A R I

Tipografia e Libreria G. Gallizzi

1893



Dal Sole del 10 -- 11 Novembre.

Vale cento volte dippiù che i PEZZENTI, il RICCARDO III del bravissimo e troppo modesto maestro Canepa. E' un'opera ricchissima di strumentale, rivela nell'autore profondi studi ed associa alla efficacia dell'espressione una varietà di colorito tutt'altro che comune. Insisto nel constatare nel RICCARDO III la scienza musicale e la ricchezza degli effetti melodici, perchè questi mi sembrano i pregi caratteristici del nuovo spartito del giovine maestro Canepa.

Questo lavoro, in confronto a molti altri di data recente, ha il merito rarissimo di poter appagare due specie di uditori, che non sempre trovansi d'accordo fra loro, cioè quei pochi i quali hanno veramente studiato la musica, e la maggioranza dei profani... della mia razza...

Ai primi strappò l'applauso colla ricchezza della tavolozza, colla finezza del ricamo orchestrale e con frequenti prove di seri studi. Ai secondi riesce graditissimo colla facilità melodica, l'ispirazione appassionata e la vivacità delle tinte.

E quanto sarebbe più grande il successo del RICCARDO III, più brillante il suo avvenire nei nostri teatri, se si potessero condensare in tre i quattro lunghissimi atti del nuovo melodramma! Sono troppo numerose le lungaggini, troppo frequenti le scene di discutibile importanza; da ciò un certo senso di stanchezza nel pubblico, particolarmente nel primo atto. Un po' di Liebig musicale, carissimo Canepa!

Fra i pezzi che meglio piacquero ieri sera al Carcano, malgrado l'imperfetta esecuzione e le incertezze d'una prima serata, devono essere citate le seguenti bellissime pagine del RICCARDO III : l'introduzione svariaticissima pei concetti -- il gran pezzo concertato del primo atto, eminentemente espressivo, alla Pnchielli -- il monologo d'Elisabetta e il duetto d'amore del secondo atto, datati

di opera comodiana e di fortuna non raggiunta, ma troppo proli-

di sapore Gounodiano e di fattura squisitissima, ma troppo prolungati - la scena tutta dolcezza tra madre e figlia, e quella assai drammatica tra la madre e Riccardo III - il grandioso finale del secondo atto - la bissata frase virile "La mano barbara nel sangue intrise" del baritono nel terz'atto - il racconto dello stesso, di colorito Verdiano - il brindisi veramente squisito d'Elisabetta.

E qui pongo fine, per questione di tempo, giacchè manca ancora un atto e mezzo al termine dello spettacolo.

Al numero di domani il compimento della cronaca e la statistica delle chiamate che furono assai numerose dopo il primo atto.

~~~~~

Dalla **PERSEVERANZA** dell'11 Novembre.

L'ora tarda e il breve spazio mi obbligano ad un brevissimo cenno sulla nuova opera del maestro Canepa, la quale ebbe ieri sera un successo dei più lusinghieri e meritati, con una ventina di chiamate all'autore e bissata la bell'aria del baritono nel secondo atto.

Il Canepa è uno dei pochi giovani fra i tanti, che mantiene quello che ha promesso nei suoi primi lavori, ed anche più.

I suoi progressi di musicista, di compositore, di istrumentatore sono grandi. I pregi della sua musica sono la novità delle forme, ma specialmente il senso giusto del dramma, la pittura musicale efficace delle situazioni, quello ch'io chiamo volentieri la teatralità.

Ci sono anche dei pezzi di vera ispirazione, e quello assopimento nel finale terzo è degno di qualunque grande maestro.

Dei quattro atti, i migliori sono il secondo e il terzo. Il primo passò freddino sebbene, come musica, sia pregevolissimo ed abbia un finale d'effetto: gli nuoce anche non esservi parti primarie di donne. (**FILIPPI**)

\*\*\*\*\*

Dalla **LOMBARDIA** dell'11 Novembre.

Il RICCARDO III del maestro Canepa chiamò iersera al teatro Carcano un pubblico numerosissimo e scelto - il pubblico delle solennità artistiche. Tutti i palchi erano occupati - la platea rigurgitante: insomma un teatrone.

Lo spettacolo è finito alle dodici e mezza ci limitiamo quindi per offi, stante l'ora tarda, a poche righe di cronaca, riservandoci di parlare a lungo dello spartito in appendice.

Il successo della musica è stato tanto entusiastico quanto sincero. Il maestro fu chiamato al proscenio un'infinità di volte, e spesso anche fatto segno a meritare acclamazioni. Con quest'opera, il Canepa ha preso un posto primario nell'arte - ha confermato le speranze fatte concepire col DAVID RIZIO e coi PEZZENTI, ha superato la generale aspettazione.

\*\*\*\*\*

Dalla **RAGIONE** 11-12 Novembre.

Parecchi anni fa il pubblico milanese applaudiva al Teatro della Scala un'opera nuova d'un giovine maestro, i PEZZENTI di Luigi Canepa. Non era un'opera di grandiose proporzioni e neppure la rivelazione d'un gran genio: era puramente e semplicemente una promessa di quanto poteva e doveva fare il giovine compositore.

E il Canepa mantenne largamente quanto aveva promesso, e il pubblico numerosissimo che ieri sera era stipato nel teatro Carcano lo applaudì ripetutamente, a volte con entusiasmo, a volte con ammirazione, con sincerità sempre.

Il RICCARDO III scritto con tutte le buone intenzioni d'un

musicista della vera scuola italiana, non manca d'altra parte di quell'istrumentale carico di fronzoli, di ornamenti, di superfluità, col quale si pretende che i maestri dimostrino di conoscere davvero la così detta scienza musicale.

E in ciò nulla di male.

Il Canepa ha voluto provarsi in questa difficile impresa, o quanto meno ha voluto passare sotto le forche caudine dell'esigenze artistiche della giornata, ed è riuscito mirabilmente nella sua prova, non s'è spaventato dinanzi agli effetti dell'istrumentale che potevano distruggere gli effetti della melodia, della parte veramente musicale dell'opera e il connubio di due diversi sistemi, pei quali si sono azzuffati tanti critici di diversa mole, fu celebrato col consenso del pubblico...o almeno di quella parte del pubblico che s'accorse di questo nuovo ed audace tentativo del Canepa.

Del resto buoni padroni tutti di parteggiare per l'una anziché per l'altra di queste due parti in cui si divide la nuova opera; quello però che bisogna stabilire è questo, che gli applausi scoppiarono più unanimi e più fragorosi quando la parte ispirata la vince sulla parte tecnica dello spartito, quando l'onda melodica s'impone al forzato miagolio avverinista dell'istrumentale.

Queste sono le prime impressioni che potranno venir modificate di molto da una seconda audizione.

Ecco perchè ci limitiamo oggi a constatare un fatto che fu osservato e diversamente commentato da uomini competentissimi in materia, riservandoci di parlarne più a lungo a domani.

Frattanto dobbiamo constatare il successo di questa nuova opera, che è indubbiamente una delle migliori del moderno repertorio e che crediamo destinata a percorrere trionfalmente le massime scene italiane.

E possiamo dire veramente successo, perchè ieri sera il pubblico sembrava poco disposto a compatire uno dei soliti tentativi di quei

tanti geni in pectore che si estinguono colla rapidità d'un fuoco fatuo dopo aver mandata una ben fioca luce.

Dei quattro atti, di cui si compone l'opera, il migliore è indubbiamente il terzo, ricco di una bellissima aria per baritono, di un coro di congiurati e di un finale d'effetto sicuro.

I difetti non mancheranno in questo nuovo lavoro del giovane maestro Canepa, le lungaggini saranno forse soverchie e qua e là ciserà anche da cogliere qualche reminiscenza, ma questi sono nei che impiccioliscono dinanzi all'insieme eccellente della piece e che spariranno completamente se il maestro avrà il buon senso di radiarli coraggiosamente.

\*\*\*\*\*

Dal **SOLE** del 12 Novembre.

A compimento dell'articolo di ieri sera sul RICCARDO III, mi è grato accennare l'accordo dei principali fogli milanesi nelle lodi verso il nuovo spartito del maestro Canepa, benchè ispirato da diversi gusti artistici, Filippi, che è il più autorevole critico musicale del giornalismo milanese qualifica il Canepa "uno dei pochi giovani, fra i tanti che mantiene quello che ha promesso nei suoi primi lavori ed anche più. I suoi progressi di musicista, di compositore, di istrumentatore sono grandi. I pregi della sua musica sono le novità delle forme, ma specialmente il senso giusto del dramma, la pittura musicale efficace delle situazioni, quella che io chiamo volentieri la teatralità. Ci sono anche dei pezzi di vera ispirazione, ed il finale terzo è degno di qualunque grande maestro.

Il CORRIERE DELLA SERA, al pari del SOLE, riscontra nel "Riccardo III" "molto colore Gounodiano" e tenendosi parimenti lontano dalle esagerazioni ottimiste quanto dalla eccessiva severità, a buon diritto afferma, che il Canepa, intende "la severa e forse angolosa musa della storia. In tutto il suo Riccardo III c'è quella che noi

chiameremo solidità del concetto. La sua musica è chiara; le linee sono ben determinate; l'azione, nei riguardi musicali è bene inquadrata. La mente non si eleva all'indefinito che ti dice tante cose; l'orecchio non sente melodie che sfumano; il così detto ideale non c'è. Tu hai nel Canepa un maestro che conosce gli effetti teatrali e sa da un argomento, il cui fondo è storico, trarre un'opera, la quale si regge in piedi, ritta, sopra un piedestallo ben fermo e questo, noi crediamo, è il pregio principale del suo RICCARDO III!.

La Ragione che in fatto di critica letteraria drammatica e musicale, non è radicale e nemmeno progressista, ma conservatrice, constata anche lei il pregio caratteristico (ieri accennato dal Sole) del felice connubio del RICCARDO III della scienza musicale coll'ispirazione:

\*\*\*\*\*

Dall' **OPINIONE** del 13 Novembre.

I giornali di Milano sono concordi nel lodare la nuova opera del maestro Canepa; RICCARDO III. Il Canepa autore del DAVID RIZIO e dei PEZZENTI è un giovane compositore di musica di Sassari in Sardegna, e già gode un bel nome nell'arte. Del RICCARDO III dicono i giornali milanesi che un'opera indovinata e che senza dubbio percorrerà i principali teatri d'Italia.

\*\*\*\*\*

Dalla **GAZZETTA PIEMONTESE** del 13 Novembre.

Il RICCARDO III, del maestro Canepa, ebbe ieri sera al Carcano un grande successo, che sarebbe stato grandissimo se al valore dello spartito fosse stato pari quello dell'esecuzione. Ha meriti nobilissimi di strumentazione, nella quale scorre una vena viva d'idee melodiche. Due atti specialmente sono assai belli, il secondo ed il

il secondo ed il terzo.

Il maestro Canepa è quello stesso giovine maestro sardo, che cinque o sei anni addietro levò qui tanto rumore di lodi coi suoi PEZZENTI, e che dopo pareva essersi eclissato.

Egli è uscito dal suo raccoglimento - mirabile davvero dopo un successo! -- è uscito con un lavoro che mostra col suo studio un progresso notevole e nel suo ingegno una feconda maturità. (+)

\*\*\*\*\*

Dal FANFULLA del 12 (telegramma).

Ieri sera il RICCARDO III del maestro Canepa fu applauditissimo al Carcano.

\*\*\*\*\*

Dall'EPOCA del 15-16.

Il RICCARDO III del maestro Canepa in Milano, ottenne al Carcano un successo completo.

E' un lavoro che pare uscito dalla penna di un grande maestro, e che faceva avant'ieri sera, durante la rappresentazione, pensare alle autorità musicali più competenti (tra cui il Filippi) che in quel giovane pallido, serio e concentrato si racchiuda forse una delle più belle speranze dall'arte musicale italiana.

Infatti le 25 chiamate che lo salutarono in una città in cui egli è forestiero, ne sono però una prova evidente, perchè furono generali e senza il più piccolo di quei contrasti che ho sentito sempre alle prime rappresentazioni fra i plaudenti e i dissenzienti.

(+) Abbiamo ricevuto intorno a quest'opera una corrispondenza speciale che pubblicheremo domani.

(Nota della GAZZETTA PIEMONTESE)

Il primo atto dell'opera non fruttò al maestro che una chiamata finale.

Ma al secondo, terzo e quarto atto l'entusiasmo andò crescendo, e se le incertezze della prima rappresentazione non avessero nociuto in qualche pezzo d'insieme, certo le chiamate sarebbero state molte più che non furono.

In conclusione la comparsa de RICCARDO III sulle scene italiane, è un avvenimento musicale che ha solola disgrazia endemica di essere accaduto nella penisola

..... Che appennin parte

Il mar circonda e l'Alpe.

Che se invece fosse accaduto a Parigi, le trombe della fama farebbero sapere all'Oriente e all'Occidente che una nuova stella brillava sull'orizzonte dell'arte.

Massenet col suo RE DI LAHORE informi!

\*\*\*\*\*

Dalla GAZZETTA PIEMONTESE , 13 e 14 Novembre.

Esco dal teatro Carcano, ove ho assistito alla prima rappresentazione del RICCARDO III del maestro Canepa. Un successo ..... e diciamomo non organizzato.

Filippi, certo l'autorità critica più competente, esce entusiasmato dalla bella musica del giovane maestro sassarese, che veramente ha rivelato qualità di studio e di ispirazione degne di penne classiche.

Il Ponchielli esaminando giorni sono lo spartito rimaneva meravigliato delle vinte difficoltà strumentali, il pubblico di entusiasmo dalla sua parte al bel canto ed alla melodie finissime di cui è piena zeppa l'opera.....Così può dirsi in sintesi, che i tecnici ed il pubblico convengono nel merito del lavoro, giudicando ognuno

per le proprie percezioni.

E che il lavoro sia buono lo dimostra un fatto saliente.

Piacque nonostante che il protagonista abbia fatto di tutto per non far capire al pubblico la sua bella parte.

La rappresentazione del RICCARDO III fu, dunque, un VISCARDELLO senza "Viscardello", ciò che vuol dire, un'opera appoggiata in gran parte al protagonista.... che non ha saputo levarne degnamente le gambe.

Eppure il successo fu clamoroso.

Il secondo, terzo e quarto atto infatti sono pagine musicali stupende.

La scena in cui Elisabetta beve un narcotico per sottrarsi alle persecuzioni di Riccardo, è, come si esprime il Filippi, un pezzo degno d'un grande maestro.

IL DAVID RIZIO e i PEZZENTI, le due opere precedenti del maestro Canepa, acquistate dalla casa Lucca, avevano preconizzato in lui qualche cosa più che una mediocre intelligenza.

I PEZZENTI, dati con successo alla scala, erano stati più una rivelazione che una promessa; ma il pubblico è diffidente, dopo aver veduto il Marchetti e il Gomez morire nel nulla dopo il "Guarnay" e il Ruy-Blas.

IL RICCARDO III è invece la conferma delle buone previsioni.

Il Canepa .... crescit eundo ;;; E non ha che 26 anni!

\*\*\*\*\*

#### La PERSEVERANZA del I2.

Il primo atto, oltre i pregi della fattura musicale, dei quali è ricco, ha quello d'incominciare bene e finire benissimo. Il coro d'introduzione, interno, è nuovo tanto di pensiero che di forma. Il soliloquio di Riccardo e il seguente dialogo col sicario Rutlando, sono egregiamente ideati, pieni di colore drammatico, musicalmente pregevolissimi, ma di forme spezzate che al pubblico non vanno a fagiolo.

Il primo finale è uno dei pezzi più originali dell'opera; la situazione è resa benissimo e quelle voci dialogate sulla scena che si avvicinano col coro interno delle ancelle, desolate per la repentina morte della regina, formano un complesso nuovo. La frase dominante, espansiva, un pò nello stile Ponchelliano, completa l'effetto.

Il secondo atto, è tutto buono, in ogni pezzo c'è qualche trovata, e vi campeggia l'intuizione drammatica.... La prima aria di Elisabetta, soprano, si appoggia con forma ad una frasetta corta, semplice, che poi si svolge con ampiezza e bella varietà di colori. La parte drammatica, declamata, del duetto fra madre e figlia, mi piace di più di quel solito a due delle voci, coll'inevitabile intervallo di terza, che puzza un pochino di anticaglia. Preferisco il duetto seguente di Riccardo colla regina; pieno di fuoco, di espressione, e di passione disperata; l'ultima frase in Fa Maggione, benchè faccia pensare, anche per la tonalità al grave del Roberto, è felice, di quelle che scuotono il pubblico. Dalle danze del re, a metà del secondo atto, si passa in "un ameno e poetico giardino" l'orchestra accenna ad una gentile barcarola, istromentata un pò a guisa del preludio dell'atto terzo dell'Aida, e poi il tenore parla del suo amore in una tenera, soave melodica romanza seguita da un bel duetto d'amore, il quale ha il merito di non essere plasmato, come tanti fanno, su quello del Faust. ....

Anche in questo duetto, come quasi tutti i pezzi dell'opera, ha il merito di finir bene con una vera schietta melodia ch'è per giunta appassionata, ardente, e abbastanza nuova.

La prima parte del terzo atto, è di genere popolare, chiassoso, spontaneo, ma senza ombra di trivialità. Il "canto marino" è gaio, caratteristico, e gli fa seguito una romanza melodica del baritono, accompagnata dal coro, la quale è una delle più fortunate ispirazioni dello spartito.

A questa bella romanza fa seguito un specie di inno patriottico, armonizzato benissimo sul noto motivo ilglese "Home, sweet home", il quale poi va decrescendo con ingegnosi contrappunti, per finire.

in niente; come nel "Ballo in maschera." I versi del Fulgonio favoriscono questa innocua reminiscenza.

La scena finisce con un duetto fra tenore e baritono, il quale non ha interessa drammatico, nè musicale, è un uggioso pleunasma cche si potrebbe sopprimere con vantaggio di tutto lo spartito.

La seconda parte del terzo atto contiene la musica più indovinato del RICCARDO III, nell'ammirabile pezzo dell'assopimento.

Qui il maestro Canepa ha trovato idee, forme nuove, peregrine, elette , accompagnate da un sentore di individualità che col tempo potrà maggiormente svilupparsi.

Si festeggiano le nozze di Riccardo colla povera Elisabetta, la quale deve tracannare un narcotico per sottrarsi al nefando connubio, e risvegliarsi poi nelle braccia dell'amato Rismondo, come negli "Amanti di Verona". La scena si apre con un ballabile impetuoso, a guisa di tarantella, di cui non mi piace la cadenza, con quelle terzine affrettate tutte uguali, come nell'aria di Figaro nel Barbieri.

La "legghenda in minnre" del baritono ha un bel colore esotico, alquanto pronunciato, quasi di musica zingaresca. La cantilena è molto caratteristica , ma è troppo insistente il "minore" a cui anche il coro fa da ritornello.

Quando Elisabetta prende il nappo per bere, essa intuona un canto che è un "brindisi", ed è nello stesso tempo un pezzo di passione, di ispirazione, nuovo di forma, degno lo ripeto, di qualunque grande maestro. Il canto è isolato, declamato, scoperto, interrotto solamente a tratti da un mormorio trillato di flauti e di violini. Quando alla fine Elisabetta beve e il narcotico incomincia a produrre il suo effetto, la musica diventa più ideale, più paradisiaca, la melodiassi espande insieme ai gemiti dolorosi del coro; l'effetto culminante arriva, con un crescendo, sopra la nota acutissima del soprano.

Poi la sonorità decresce fino alla ultime note, rade fioche, sfumate dall'arpa.

Il quarto atto contiene un coro interno molto originale, seguito

da una bella romanza del mezzo soprano. Il terzettino fra le due donne e il tenore è molto indovinato, leggiadro, melodico, viene poi la scena della battaglia, descritta con impetuosa verità dall'orchestra, e la morte di Riccardo che è una buona pagina di musica drammatica, non indegna di appaiarsi alla grandezza della situazione shakesperiana."

~~~~~

LA SARDEGNA del 25 Dicembre.

Dall'analisi fatta del dramma, emerge quanto fosse nel vero Ponchielli, l'autore della "Gioconda", dicendo che il maestro Canepa uscì come un eroe dalle difficili situazioni avute dal suo librettista che si abbandona troppo alle sue imaffinazioni, "senza pensare che vi è un'altra persona che, dovendo lavorare, fa sua l'opera sua".

Pochi autori hanno cominciato bene come Luigi Canepa; DAVID RIZIO e I PEZZENTI fecero di lui concepire le più belle speranze; il RICCARDO III parve la rivelazione d'un vero genio musicale...

Non è solo impressione nostra, nella quale potrebbe sospettarsi entri un po' l'orgoglio cittadino; è l'imparziale giudizio di cento critici, dato allorchè, con grande successo, il RICCARDO III per la prima volta si rappresentava a Milano, il 1879.

E dopo riprodotto il giudizio di Filippi LA SARDEGNA aggiunge:

Questo il giudizio di Filippi, cui ognuno può sottoscrivere. E' il più severo, e perciò l'ho riprodotto quasi integralmente, per meglio far risaltare i meriti dell'egregio maestro sassarese.

Vi sono però giudizi più entusiastici, e non per questo meno giusti.

Il corrispondente della GAZZETTA PIEMONTESE, constatando il successo.... non organizzatosi, notava che il Canepa "veramente ha rivelato qualità di studio e di ispirazione degne di penne classiche."

Fortis, nel "Pungolo", scriveva che la musica fu giudicata delle migliori fra le tante nuove scritte in questi ultimi anni. Alla "Riforma" si scriveva che RICCARDO III aveva dato pienamente ragione a coloro che videro nel Canepa una delle migliori speranze musicali.

Ed il corrispondente dell'**EPOCA**: "La musica del RICCARDO III fa pensare, è forse una rivelazione musicale. E' un lavoro finissimo, ricco di una strumentatura magistrale, e nello stesso tempo melodico come una creazione del Bellini.

Ne' nuovi lavori finora uditi, i nostri giovani maestri, appoggiarono le loro speranze di successo o alla scuola convenzionale italiana o alle studiate astrusità d'una strumentazione Wagneriana.

Il Canepa ha fatto un fortunato connubio di canto italiano, colla strumentazione ricca alla Meyerber".

Un insieme armonioso fra l'arte e la scienza, fra l'ispirazione e lo studio via non è una facile impresa.

Ci sarebbe da riempire dieci numeri del giornale, riportando quanto si è scritto in occasione della "prima" del RICCARDO III. I giornali politici, letterari e teatrali, italiani ed esteri; i critici più severi e competenti si sentirono sollevati da quell'avvenimento.

Un dimenticato (Luigi Canepa)

A Sassari, ove ebbe i natali nel 1849, è morto, a soli sessantacinque anni, il maestro Luigi Canepa.

Era ormai un dimenticato e certo pochissimi in Italia ricordano il suo nome che pure, per un breve volgere d'anni, parve dover salire verso le più alte vette della gloria, destinato ad essere inciso a lettere d'oro nel gran libro della storia della musica.

Se non fu un fanciullo prodigio, palesò per altro fin dalla più tenera età una grande passione per la musica cui per diletto si dedicava imparando così, a soli otto anni, a suonare il flauto. A dieci anni, volendo i genitori secondare la sua naturale inclinazione per la divina fra le arti, lo mandarono a Milano da dove, dopo un anno, passava a Napoli per compiere i suoi studi prediletti in quel celebre Conservatorio allora diretto da Saverio Mercadante. Ma a Milano doveva anelare di tornare il giovane musicista come al nido da cui solo fosse possibile spiccare il volo; e vi ritornò infatti e a soli ventidue anni riusciva a far rappresentare al teatro Carcano la sua prima opera, il *David Rizio*, che la sera del 16 dicembre 1872 vi riportava un ottimo successo, successo che si rinnovava a Barcellona e in tutti gli altri teatri ove quest'opera veniva rappresentata. Incoraggiato da questo primo fortunato successo, appena due anni dopo, domandava con un nuovo lavoro, *I Pezzenti*, il giudizio del pubblico del primo teatro d'Italia, della Scala, che gli tributava i più caldi e sinceri applausi. E questo giudizio veniva intieramente confermato da altri teatri italiani e perfino dalla lontana Russia, ove quest'opera procurava nuovi allori al giovane maestro sardo. Finalmente, impraticato di tutte le risorse dell'arte sua, volle cimentarsi con il più gran colosso della tragedia, con Shakespeare, del quale scelse uno dei più grandi capolavori, il *Riccardo III* che musicò e presentò al pubblico giudizio nel 1879 in quello stesso teatro Carcano ove aveva raccolto i primi allori e ove anche questa volta gli arrise il successo; successo che purtroppo doveva essere l'ultimo della sua carriera.

All'indomani della prima rappresentazione del suo ultimo lavoro, quando più pareva sorridergli la fortuna, appena toccata la soglia della gloria, un grave malore lo allontanò improvvisamente dalla file dei giovani combattenti per un ideale d'arte, da quel campo artistico ove già aveva conquistato un posto avanzato. così, poco più che trentenne si ritirava nella sua città nativa ove doveva vivere fino all'ultimo giorno in quell'oblio che fiacca gli animi più arditi.

Quando, dopo lunghi anni di sofferenze, mercè le amorose e assidue cure de' suoi avrebbe potuto riprendere il suo posto nell'arringo musicale, nol volle, forse fatto stanco dalle vicende della vita e privo ormai di quelle illusioni che rendono ardita la gioventù, forse per un dignitoso rispetto di se stesso che gl'impediva di tornare coscritto in una falange di cui aveva sognato essere duce; forse anche per una giusta valutazione dei progressi conseguiti dall'arte nel tempo del suo lungo e inerte silenzio, che lo ammoniva essere

ormai troppo tardi per riprendere la stanca penna dalla quale non sarebbero sgorgati che lavori sorpassati nella forma e nell'essenza. E si chiuse in un silenzio che era, quanto meno, indice di un'anima che sentiva profondamente l'arte.

Noi non vogliamo scendere ad un esame della sua produzione musicale in questo momento di dolore, nè lo potremmo poichè ci manca il tempo. Al successo delle sue opere certo giovò il suo fine intuito nella scelta dei soggetti, specialmente di quei Pezzenti del Cavallotti che tanti entusiasmi destavano allora; come pure gli giovò l'appoggio della critica nella quale militavano molti giovani ingegni sardi, fra i quali i fratelli Michele e Felice Uda, nonchè il principe della critica musicale, il marchese Francesco d'Arcais. Non va dimenticato però che di lodi gli fu larga tutta la stampa, il critico Filippi, il Ponchielli e quel pubblico, senza l'approvazione del quale, è inutile ogni lode critica.

Nocque certamente al duraturo successo delle opere del Canepa, come a quelle di tanti altri maestri che pure possedevano buone qualità di operisti, il momento in cui vennero alla luce. Ricordiamo come un anno prima che il giovane maestro sardo chiedesse il battesimo del teatro, Giuseppe Verdi lanciava per il mondo la sua AIDA che doveva, con il clangore delle sue trombe, eclissare qualunque altro suono che non avesse la potenza del genio.

Caratteri principali della produzione del Canepa sono: forma severa e corretta che per lo stile si avvicina al Meyerbeer e al Mercadante; strumentazione elegante e talvolta geniale in certi impasti orchestrali e contrasti di colorito; scarsa vena melodica.

L'Italia, è vero non possiede ancora la sua storia musicale, ma sono molti ora i musicografi che con saggi, manuali e studi portano il loro valoroso contributo a questa storia; pure in nessun saggio, in nessun manuale trovo registrato il nome di Luigi Canepa, mentre ne trovo altri di minor valore artistico, dei quali una sola opera venne acclamata in due o tre teatri al più.

L'autore del Riccardo III fu un dimenticato per il palcoscenico, e sia: ciò forse è giusto come lo sarebbe per alcuni altri di cui ancora si trascinano per i teatri gli stentati spartiti; ma un dimenticato per la storia, è troppo e non onorevole per chi ha il dovere di registrare tutti coloro che nel campo dell'arte hanno qualche volta lottato e vinto.

g. f.